

COME SOPRAVVIVERE IN PARROCCHIA . .

. . . AI SACERDOTI

Carissimi,

in questo anno ho pensato di trattare un tema che forse può destare qualche perplessità e qualche sorriso. Nel mio piccolo vorrei formulare una sorta di “manuale di sopravvivenza” in parrocchia. Vi sembrerà strano, perché la parrocchia non dovrebbe essere un luogo dove bisogna guardarsi da pericoli e trovare il modo di andare avanti: dovrebbe essere invece un luogo dove ci sentiamo al sicuro, dove la comunità ci dona quel calore umano che ci ricorda quello della famiglia. Dobbiamo però prendere atto che non è così, o che almeno non per tutti è così. Ad ogni modo vorrei trattare questo tema in maniera semiseria e con un pizzico di ironia, anche per sdrammatizzare situazioni che a volte ci sembrano così gravi e irrimediabili, e magari non lo sono.

Trovo che a volte siamo proprio noi sacerdoti che costituiamo un ostacolo alla vita serena in parrocchia. A volte questo accade per le nostre richieste pressanti, soprattutto con chi è più disponibile perché ha più tempo libero o semplicemente è più generoso: il prete ha bisogno di chi fa catechismo, di chi apre il bar dell’oratorio, di chi canta a Messa e di chi fa le pulizie in chiesa. Insomma, le richieste sono davvero infinite... le persone no. E allora ecco che il prete si trova e chiedere alla stessa persona più cose, e la suddetta persona si sente un po’ “spremuta” e le viene una gran voglia di... scappare! Possiamo compatirla? Certamente no! Soprattutto quando le richieste non vengono fatte per tempo, e la persona coinvolta ha tempo di organizzarsi: “per quando ti serve questa cosa?” si azzarda a chiedere al parroco; “fai con calma, anche domani!” è la risposta tipica.

Altro difettuccio dei preti a cui sopravvivere sono i loro mancati (o ritardati) interventi. A volte il prete c’è sempre, è troppo soffocante, altre volte.. scompare! Ma non perché è assente: fisicamente c’è ma non dice nulla, non sceglie, non interviene. Ci si aspetta che prenda una decisione su una determinata questione, che chiami una persona, che faccia partire un’iniziativa. Magari i laici sono anche pronti, anzi loro stessi glielo hanno chiesto e aspettano solo il “semaforo verde”:

un sì, una firma, una convocazione, un avviso ma... il nulla. Allora nasce la domanda: perché? Magari non ha tempo, e allora devo avere pazienza: magari si è dimenticato, e allora glielo devo ricordare, ma se glielo ricordo passo per il solito rompiscatole; magari pensa che la cosa sia già decisa e si arrabbierà perché non abbiamo ancora fatto nulla. Risultato: nessuno si muove, e la situazione se va bene rimane bloccata, se va male va alla malora.

Sicuramente voi potrete aggiungere tanti altri problemi che nascono a causa dei sacerdoti: non sarò io certo a suggerirveli! Io ho voluto fare solo due esempi tra quelli in fondo meno gravi e insormontabili. Dunque, che fare, come sopravvivere? Eviterei le due reazioni di istinto: sparire dalla circolazione nel primo caso, non facendosi trovare dal prete, non rispondendo a telefonate o messaggi, oppure accampare mille scuse per sottrarsi alle sue proposte; andare avanti per la propria strada nel secondo caso, e visto che il prete non interviene, fare di testa propria. Suggestirei invece in primo luogo di mettersi nei panni del sacerdote “importuno” o “invisibile”: perché continua a scocciare questo prete? Forse perché non è sereno, è sommerso dalle cose da fare, ha bisogno di aiuto e non riesce a gestire le urgenze; forse perché ha fiducia in me, me lo chiede proprio perché sa che sono in grado di farlo. Perché non fa niente, non interviene? Forse perché non sa cosa fare, ha bisogno di tempo per decidere, perché a volte un intervento immediato potrebbe fare più danni; oppure sa cosa fare ma non ha ancora trovato il tempo e l’occasione per farlo. Insomma, aiuta provare a immedesimarsi per capire meglio, per superare il nervosismo, la rabbia e far nascere la compassione, la misericordia, la pazienza. Questo non vuol dire “mandar giù tutto”, tacere e dire sempre di sì, ma aprirsi a un confronto aperto e libero, che però parta non dal proprio malessere, ma dal desiderio di chiarirsi e di creare comunione, da un affetto sincero per quel “povero uomo” che forse si trova a svolgere un compito più grande di lui.

don Andrea

INIZIARE UN NUOVO ANNO

“Tempus fugit” così i latini ci hanno abituato a considerare il tempo, che inesorabilmente scappa via veloce. Eppure sappiamo che non è così, perché ci è dato di vivere ogni istante, ogni secondo che passa e che non ritorna più. La fatica che tutti facciamo è quella della consapevolezza, cioè l’essere “presenti al presente nel presente”. Gustare e vivere il tempo e ancor più esserci con tutto noi stessi, senza avere testa e cuore né nel passato e neppure nel futuro: questo è veramente un esercizio (ascesi) quotidiano. Del resto, quando nel “Padre nostro” preghiamo Dio dicendo: “Sia fatta la tua volontà”, noi ci orientiamo già nel vivere il presente, che ci è dato come unico e irripetibile momento in cui vivere il tempo come “volontà divina”. Per vivere con consapevolezza il tempo che ci è dato, è necessario educarsi alla MEDITAZIONE. Infatti la capacità di rientrare in noi stessi e di darsi del tempo per trovare Dio nel profondo del nostro cuore, è la condizione per non essere alla periferia del tempo e ci aiuta ad evitare la fuga nel passato o il solo sogno del futuro. Il silenzio, che va cercato e programmato nelle nostre giornate, fa aumentare in noi la consapevolezza della grazia che attraversa ogni istante.

Attraverso questa considerazione del tempo, possiamo guardare nel profondo noi stessi e gli altri, anzitutto per coglierne il realismo: nessuno è perfetto, Dio solo lo è. In questo senso, il modo più bello e fruttuoso per vivere

il tempo con gli altri, è quello di consentire a ciascuno di abitare il tempo con l’originalità della sua persona. Permettere all’altro di essere se stesso, è la logica conseguenza dell’accogliere il tempo come dono. Sappiamo come è importante avere la consapevolezza di sé, con pregi e difetti e accoglierli con realismo. Questa accoglienza di sé non sempre facile, si fa più complessa quando si tratta di accogliere l’altro accanto a noi. Il tempo in questo senso è fondamentale, perché è necessario darsi del tempo per capire l’altro, entrare nel suo cuore e accettare pregi e difetti. Noi sappiamo quanti danni fa la fretta, quando si pretende di accogliere l’altro e di sapere tutto di lui.

Ognuno di noi sa cosa significhi la capacità di avere integrato pregi e difetti propri e pregi e difetti degli altri. In particolare, il tempo nella relazione con gli altri, aiuta a rinunciare a ciò che l’altro non può essere. Il tempo vissuto con consapevolezza nella compagnia degli altri, aiuta a fare questo passo fondamentale. Pensiamo quanto è importante questo snodo nel rapporto coi figli, con il coniuge, con gli amici. Se ci pensiamo bene così fa il Signore con noi: non ci chiede una santità disumana, una perfezione angelica, ma donandoci il tempo, ci accompagna verso ciò che ciascuno di noi può dare. E’ il mio augurio per tutti voi per il nuovo anno.

Don Mauro

Storie dal Mondo

DAL GAMBIA: TALIBE

Quest’anno pubblichiamo ogni mese la storia di uno dei partecipanti al corso di italiano per stranieri ospitato nel nostro oratorio e tenuto dai volontari di “Integramente”. Vuole essere occasione per aprire i nostri orizzonti e i nostri cuori verso chi arriva in Italia a cercare un futuro. Buona lettura!



Talibe (secondo da destra) a una cena del corso di italiano livello avanzato

Grazie per la possibilità che mi offrite di farmi conoscere. Sono Tunkara Talibe, vengo dal Gambia e ho 28 anni. Sono in Italia da 2 anni e mezzo; ringrazio la cooperativa Fuoriluoghi per avermi accettato così come sono e per avermi ospitato; grazie agli insegnanti della scuola di italiano per stranieri perché anche con il loro aiuto oggi riesco a scrivere e a rivolgermi a voi in italiano. Quando sono arrivato qui in Italia è stato difficile per me guardare la gente negli occhi quando mi parlava, perché ero un ragazzo super timido... e riuscire a scrivere una breve presentazione mi sembra impossibile: voi che mi leggete siete la forza che riesce a sostenermi e farmi andare avanti ogni giorno. Sono stato accolto in un appartamento della Cooperativa Fuoriluoghi, dove convivevo con altri tre ragazzi.

Non volevo stare a casa a far nulla, per questo mi sono reso disponibile ad aiutare come volontario gli operatori del Centro Accoglienza. Nei momenti in cui stavo a casa, Internet mi permetteva di stare in contatto con i miei familiari e lo usavo anche per seguire le lezioni di italiano online. Sono andato a scuola al CPIA di San Giuliano e alle lezioni dell’Associazione Integramente. Ho conseguito la terza media ed ora sto per prendere la patente. In Gambia vivevo con mio zio

che non mi ha mai permesso di andare a scuola, anche se avrei voluto e lo desideravo tanto. Ero costretto a fare cose che non volevo e dovevo farle per paura. Questa era la condizione in cui vivevo e che a poco a poco mi stava logorando. Non potevo restare in quell’ambiente senza il diritto di poter fare le mie scelte. Per essere libero con fatica, ho lasciato i miei affetti e ho deciso di partire. Dopo un primo periodo durante il quale ho fatto piccoli lavoretti, ora ho contratto di lavoro a Melegnano con la cooperativa Fuoriluoghi.

La vita purtroppo mi ha fatto un orribile scherzo, ma grazie a voi, amici, riesco a superare tutto. Grazie alla compagnia che ogni giorno mi regalate. Grazie di cuore per incoraggiarmi a non mollare, senza di voi il mondo mi cadrebbe addosso.

Riscopriamo la Messa

LE TRE PAROLE DELL'ASSEMBLEA NELLA PREGHIERA EUCARISTICA

L' "Amen" finale

L'ultimo intervento dell'assemblea nella preghiera eucaristica è l'*amen* conclusivo, una sorta di firma con cui i fedeli sottoscrivono le parole che il sacerdote ha rivolto a Dio Padre, e un sigillo, che marchia a fuoco la loro partecipazione al rito eucaristico disponendoli a ricevere con fede la comunione.

Il termine, di matrice ebraica, non fu tradotto né nel passaggio al greco e al latino, né in quello alle diverse lingue volgari voluto dall'ultima riforma liturgica, ma si mantenne sempre conforme all'originale, «non per nasconderne il senso – scriveva Sant'Agostino – ma per evitare di impoverirlo».

In italiano *amen* può anche essere reso con l'espressione «così è / così sia», purché la si intenda come una solenne professione di fede, al tempo stesso comunitaria e personale: «Crediamo (credo) con tutta la mente, il cuore e le forze che così è e così sarà; abbiamo (ho) la certezza che quello che è stato detto si compie qui adesso e continuerà a compiersi in futuro; riconosciamo (riconosco) la piena verità del mistero che le parole del sacerdote hanno annunciato».

L'*amen*, come acclamazione liturgica di un popolo di credenti, è ben attestato nell'Antico Testamento, specialmente a conclusione dei diversi libri che compongono il salterio, dopo la formula di benedizione: «Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Amen. Amen» (Sal 41, 14); «Benedetto il Signore Dio d'Israele: egli solo compie meraviglie. E benedetto il suo nome glorioso per sempre: della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen. Amen» (Sal 72, 18-19); «Benedetto il Signore in eterno. Amen. Amen» (Sal 89, 53); «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica "Amen". Alleluia» (Sal 106, 48).

L'uso liturgico dell'*amen* prosegue nel Nuovo Testamento, con alcune sue specifiche caratteristiche: – Gesù, che è il «sì» della fedeltà di Dio all'uomo e della fedeltà dell'uomo a Dio, è colui per mezzo del quale «sale a Dio il nostro amen» (2Cr 1, 20); – Gesù non è solo il mediatore del nostro *amen*, ma è l'*Amen* in persona, il «Testimone degno di fede e veritiero» (Ap 3, 14), colui che, essendo la Verità fatta carne (cf Gv 14, 6), adempie per sempre le promesse del Padre; – a Gesù, «colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue», è rivolto, insieme al Padre, il nostro *amen*, che ne proclama «la gloria e la potenza nei secoli dei secoli» (Ap 1, 6); – all'*amen*, che oggi sale dalla terra



al cielo (l'*amen* della Chiesa in cammino nel tempo), corrisponderà l'*amen* di coloro che «nei secoli dei secoli» staranno davanti «a Colui che siede sul trono e all'Agnello» per tributare «lode, onore, gloria e potenza» senza fine (Ap 5, 14).

Ammaestrata dalla Sacra Scrittura, la Chiesa ha voluto incrementare l'uso dell'*amen* da parte dei fedeli, affidando a questa parola il compito di

contrassegnare alcuni dei momenti più significativi della liturgia cristiana, tra i quali spicca la preghiera eucaristica. Fin dall'antichità infatti l'assemblea dei fedeli chiudeva la dossologia trinitaria con cui terminava la preghiera eucaristica («Per Cristo, con Cristo e in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli») con il canto o la recita dell'*amen*.

Di questo *amen* si possono mettere in luce diversi aspetti: manifesta la dignità sacerdotale dei fedeli che, resi partecipi della mediazione sacerdotale di Cristo e animati dallo Spirito Santo, glorificano Dio Padre per il mistero santo dell'eucaristia; è un atto di fede nel sacramento dell'eucaristia, per mezzo del quale possiamo accedere alla salvezza che Cristo ha operato una volta per sempre sull'altare della croce; è un atto di adorazione di Gesù Cristo, l'*Amen*, il *Testimone degno di fede e veritiero* che ci invita alla comunione con lui per vivere di lui e della sua parola; è il preannuncio della futura liturgia celeste, quando contempleremo eternamente il volto di Dio e – come scriveva Sant'Agostino – «sarà con commozione ben superiore e indicibile che potremo dire: amen».

La ricchezza dei contenuti spirituali appena ricordati potrà essere colta più facilmente da tutti i partecipanti al rito liturgico anche grazie al modo con cui questo *amen* verrà eseguito. Prendendo a prestito l'immagine usata da San Girolamo, esso dovrebbe risuonare al cuore della santa messa come un «rombo di tuono» capace di scuotere l'edificio di culto. Ciò potrà avvenire se tutta l'assemblea, stando in piedi e accompagnata dall'organo, lo eseguirà in canto, ripetendo più volte l'*amen* della fede in un crescendo espressivo e sonoro.

OFFERTE VARIE

Per il tetto della chiesa (al 18/12)€ 740

TOTALE GENERALE:€ 56.199

Benedizioni natalizie (al 18/12):€ 4.171

Mercatino di Natale (15/12).€ 548

**GRAZIE A TUTTI
DELLA GENEROSITÀ!**



APPUNTAMENTI DI GENNAIO 2020

- Me 1 OTTAVA DEL NATALE**
Circoncisione del Signore
Ss. Messe ore 10 e 11.30
ore 16.00: In Basilica Vesperi per la comunità pastorale e discorso del prevosto
- G 2** Inizio pellegrinaggio dei giovani in Terra santa (fino al 9/1)
- V 3 Primo venerdì del mese**
ore 17.00: Adorazione eucaristica
ore 18.00: S.Messa
- D 5 DOPO L'OTTAVA DEL NATALE**
ore 18.00. Solenne Messa vigiliare dell'Epifania
- L 6 EPIFANIA DEL SIGNORE**
ore 14.45: ritrovo davanti alla Chiesa per il corteo dei Magi verso il centro
ore 15.30: in Basilica benedizione dei bambini e bacio alla statua di Gesù Bambino
ore 16.00: Tombolata per tutti in oratorio san Giuseppe
- G 9** ore 21.00: Serata di Emmaus a san Gaetano: Lectio divina, adorazione eucaristica e possibilità di confessioni
- S 11** ore 10.00: catechesi i.c. ragazzi/e Gruppo Pietro (II primaria)
- D 12 BATTESIMO DEL SIGNORE**
ore 9.45: incontro dei bambini dai 3 ai 6 anni (Aula Paolo VI)
ore 11.30: S.Messa con le famiglie dei bambini battezzati nel 2019
ore 15.30: catechesi i.c. genitori-ragazzi/e Gruppo Giovanni (IV primaria) in oratorio
- ore 15.30: Domenica insieme – terza età in aula Paolo VI
- Ma 14** Ore 21.00: Consiglio Pastorale cittadino al Carmine (aula Paolo VI)
- Me 15** ore 21.00: Consiglio dell'Oratorio in archivio parrocchiale
- V 17** Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo religioso ebraico-cristiano
- S 18** Inizio settimana di preghiera per l'unità dei cristiani
ore 10.00: catechesi i.c. ragazzi/e Gruppo Taddeo (V primaria)
- D 19 II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA**
ore 10.00: S.Messa con il rito di ammissione dei nuovi chierichetti
ore 15.30: catechesi i.c. genitori-ragazzi/e Gruppo Marta (III primaria) in oratorio
ore 15.30: incontro di spiritualità con il Movimento Carmelitano dello Scapolare in aula Paolo VI
ore 16.30: Battesimi comunitari
ore 17.30: Falò di s. Antonio in oratorio
- L 21** Inizio settimana dell'educazione
- S 25** Ore 10.00: catechesi i.c. ragazzi/e Gruppo Pietro (II primaria) e Giovanni (IV primaria)
- D 26 SANTA FAMIGLIA DI GESU', MARIA E GIUSEPPE**
Festa della Famiglia (vedi box dedicato)
- G 30** Ore 21.00: incontro Caritas cittadina a san Giovanni
- V 31** Ore 21.00: a san Gaetano Messa in onore di san Giovanni Bosco

FESTA DELLA FAMIGLIA 2020

Sabato 25 gennaio ore 21 in chiesa

IL CENACOLO DI LEONARDO

Incontro tenuto da Luca Frigerio, giornalista e scrittore

Domenica 26 gennaio

Ore 12.30: pranzo comunitario in salone don Giuseppe

Ore 16.00: tombolata

Iscrizioni al pranzo il 12 e il 19 gennaio:

- In Buona stampa prima e dopo le ss.Messe
- Al bar dell'oratorio dalle 16 alle 18



Giochi in oratorio nelle domeniche di Avvento



Concerto dei Cori di Melegnano (13 dicembre)